

Domenico Fracchiolla

La Presidenza di Antonio Segni e il ruolo internazionale dell'Italia (1962-1964)

Prefazione di Antonio Varsori

STUDI



Politica



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Domenico Fracchiolla

**La Presidenza
di Antonio Segni e il ruolo
internazionale dell'Italia**
(1962-1964)

Prefazione di Antonio Varsori

 **FrancoAngeli**

In copertina

A sinistra: Antonio Segni Ministro degli Affari Esteri, giugno 1961

A destra: il Presidente della Repubblica Antonio Segni riceve in visita ufficiale il vice Presidente degli Stati Uniti Lyndon Johnson, 1963

1a edizione Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Antonio Varsori</i>	pag.	9
Introduzione	»	11
1. Il Presidente conservatore	»	15
1.1. La pratica di governo	»	15
1.2. Antonio Segni Presidente della Repubblica	»	24
2. Il convinto atlantismo e il rapporto con gli Stati Uniti	»	33
2.1. La visita di Kennedy a Roma	»	33
2.2. Antonio Segni Alfiere dell'Alleanza Atlantica e della Nato: il progetto Mif	»	47
2.3. La visita di Stato negli Stati Uniti: i colloqui con il Presidente Johnson, il Segretario di stato Rusk e gli incontri con gli italo-americani	»	55
3. L'europeismo come principio guida e i rapporti con il mondo comunista	»	65
3.1. L'idea di Europa di Antonio Segni	»	65
3.2. Il Presidente tra il sostegno alla candidatura della Gran Bretagna alle Comunità ed il veto di de Gaulle	»	71
3.3. L'amicizia di Adenauer	»	84
3.4. L'anticomunismo nei rapporti con l'Urss e con la Jugoslavia	»	94
4. La decolonizzazione e le ambizioni italiane	»	105
4.1. La riunione dei Capi missione e le Nazioni Unite	»	105

4.2. Le ex colonie: Somalia ed Etiopia	pag. 113
4.3. I rapporti diplomatici con il Mediterraneo	» 120
Conclusioni	» 125
Bibliografia	» 129
Indice dei nomi	» 135

*A Corinna,
alla felicità più intensa,
all'estate più dolce dell'esistenza.
Senza fine*

Prefazione

Negli ultimi anni gli storici dell'Italia contemporanea hanno mostrato un crescente interesse nei confronti della figura del Presidente della Repubblica e di coloro che nel corso del tempo hanno ricoperto tale carica. Questa attenzione, che si è rivolta prevalentemente verso la dimensione politica interna è stata con tutta probabilità sollecitata dall'evoluzione del ruolo che i Presidenti della Repubblica hanno svolto, soprattutto dopo la fine del sistema politico dei partiti. Non sono comunque mancati contributi sugli inquilini del Quirinale prima delle vicende legate a "mani pulite". Minore interesse ha suscitato le posizioni espresse dai Presidenti della Repubblica nel contesto internazionale, sebbene la stessa Costituzione affidi loro il compito di rappresentare il paese all'estero e presso di loro vengono accreditati i rappresentanti diplomatici delle nazioni che hanno rapporti ufficiali con l'Italia. Per comprendere l'importanza della dimensione internazionale nelle funzioni degli inquilini del Quirinale è sufficiente ricordare il crescente numero di viaggi e di missioni all'estero da loro compiuti, nonché il lavoro svolto in occasione delle visite ufficiali in Italia di capi di Stato e di governo stranieri, senza contare tutte le altre numerosissime occasioni in cui i Presidenti della Repubblica si sono incontrati e si incontrano con rappresentanti stranieri, siano essi diplomatici, politici, membri di organismi internazionali, ecc.

Il caso preso in esame in questo studio è quello di Antonio Segni, esponente di spicco della Democrazia Cristiana e prima di essere eletto Preside della Repubblica con alle spalle una serie di importanti incarichi, fra cui quelli di Presidente del Consiglio e di ministro degli Affari Esteri, quindi con una esperienza diretta della conduzione della politica estera del paese. Come è noto, la permanenza di Segni al Quirinale fu nel complesso breve, perché essa si interruppe circa due anni dopo la sua elezione nell'estate del 1964 a seguito di una grave malattia, per la quale dovette

dimettersi. Ciò nonostante il periodo in cui Segni fu al Quirinale tra il 1962 e il 1964 furono anni fondamentali sia per le vicende interne, sia per la collocazione internazionale del paese. Nel dicembre del '63, dopo le elezioni politiche che diedero avvio alla IV legislatura, Aldo Moro formava il primo governo di centro-sinistra "organico" con la diretta partecipazioni di esponenti del Partito Socialista. Al di là della non facile costituzione di una nuova formula politica destinata a durare per alcuni anni con tutte le questioni e le polemiche ad essa legata, questi anni videro l'Italia partecipare attivamente a una serie di dinamiche internazionali di particolare rilievo: dall'evoluzione della politica estera americana nel passaggio dall'amministrazione Kennedy a quella Johnson, al confronto con de Gaulle su una serie di questioni di fondo nel contesto della costruzione europea (fallimento del Piano Fouchet, veto nei confronti dell'adesione britannica, firma del trattato dell'Eliseo), all'alternarsi di crisi e distensione nel rapporto Est/Ovest, all'affermazione della decolonizzazione. Per quanto Segni non mancò di rappresentare la politica estera governativa nei suoi contatti internazionali, la sua azione fu comunque caratterizzata da alcuni elementi precipi: un rigido anti-comunismo, una ortodossa fedeltà atlantica e agli Stati Uniti, il pieno sostegno al processo di integrazione europea, temperato da una certa simpatia nei riguardi di de Gaulle, un atteggiamento di costante sospetto verso l'Urss e un interesse nei riguardi della decolonizzazione.

Sulla presidenza di Segni per lungo tempo hanno pesato le vicende relative al "caso solo" e alla crisi del primo governo Moro, aspetti polemici, questi, in parte superati da una più cauta e ponderata interpretazione storiografica. Esiste inoltre una importante e documentata biografia, opera di Salvatore Mura, che però, pur non trascurando le questioni internazionali, si concentra spesso sulla politica interna. Il presente lavoro di Domenico Fracchiolla, basato in ampia misura sulla ricca documentazione dell'Ufficio Affari Diplomatici reperibile presso l'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, restituisce nella sua complessità il ruolo svolto da Segni nella politica estera italiana nei due anni in cui egli fu al Quirinale: dalla dimensione atlantica alla costruzione europea, dal rapporto Est-Ovest, alle relazioni con le nazioni di nuova indipendenza. Si tratta di annotazioni e di ricostruzioni di episodi di particolare interesse che consentono di ampliare le conoscenze sul ruolo svolto da un Presidente della Repubblica, su una fase di particolare presenza e attivismo nell'azione internazionale dell'Italia, d'altronde legata alle importanti trasformazioni economiche e sociali di quegli anni, nonché al tentativo di varare una nuova formula politica che avrebbe caratterizzato il resto del decennio.

Antonio Varsori
Università di Padova

Introduzione

Lo studio dell'attività diplomatica del Presidente della Repubblica dalla prospettiva disciplinare della storia delle relazioni internazionali rappresenta la naturale sede di analisi per indagare il contributo del Capo dello Stato alla definizione del ruolo internazionale dell'Italia. Fuori dalle prerogative costituzionali che non prevedono poteri o funzioni del Capo dello Stato in quest'ambito, l'azione svolta dai Presidenti nell'arena internazionale, con diverse sensibilità, stile e spessore, ha influenzato la politica estera dell'Italia, senza mai determinarla, con precisazioni, accelerazioni o rallentamenti dei processi in atto. L'emersione della ricca e preziosa documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica – in particolare le carte degli uffici del Consigliere diplomatico, della Stampa e comunicazione, del Cerimoniale – rende possibile lo studio di tale importante attività.

Il presente studio s'inserisce in una linea di ricerca sviluppata dall'autore dal 2017 sullo studio del ruolo delle funzioni presidenziali in ambito internazionale, considerando come caso studio l'incidenza della personalità del Presidente Sandro Pertini sulla politica estera dell'Italia. In particolare, la ricerca è confluita in un saggio sullo stile "anticonformista" del Presidente Pertini, a partire dalla ricostruzione della visita di stato in Francia nell'estate del 1982, pubblicata nel volume curato da Antonio Varsori e Giulia Bentivoglio, *Realtà e immagine nella politica estera italiana*¹.

L'attività di ricerca del ruolo internazionale dei Presidenti è continuata negli ultimi anni attraverso lo studio delle carte dell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica, in particolare soffermandosi sul mandato pre-

1. D. Fracchiolla, *L'anticonformista e il socialista. La visita di Stato del presidente Pertini in Francia (5-9 luglio 1982)*, in A. Varsori e G. Bentivoglio, *Realtà e immagine nella politica estera italiana*, Milano, FrancoAngeli, 2017.

sidenziale di Antonio Segni. Gli altri archivi consultati sono stati l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e l'Archivio Centrale di Stato. Per la parte straniera si sono utilizzate le raccolte di fonti primarie pubblicate, anche disponibili online, principalmente i Foreign Relations of United States Series, i British and Foreign State Papers, le Documents Diplomatique Francais.

Anche se tragicamente interrotti per la malattia del Presidente, i due anni di attività di Segni sono particolarmente fecondi per lo scopo della ricerca. Il contesto internazionale era quello delle crisi degli anni '60 all'interno della Guerra Fredda (la crisi del muro di Berlino, la crisi dei missili di Cuba e più avanti la guerra in Vietnam), che seguivano la breve stagione di speranza determinata dalla prima distensione e dall'elezione di Kennedy. In questo periodo, la politica estera italiana viveva una stagione rilevante di iniziative e azioni che suscitavano l'attenzione dei partner internazionali, se non proprio di centralità, di grande interesse per i risultati e le conseguenze che quelle attività potevano comportare.

Il Presidente Segni, uno dei migliori interpreti della linea di continuità del posizionamento internazionale dell'Italia all'interno dell'architettura solida costruito dai governi De Gasperi, dell'atlantismo, dell'europeismo e di un crescente interesse verso i paesi di nuova formazione usciti dal processo di decolonizzazione, contribuiva in maniera significativa alla determinazione della politica estera italiana sulla base di alcuni assunti. Segni seguiva con grande attenzione tutti i dossier relativi alla politica estera ed interveniva direttamente in alcune situazioni, pur essendo attento a non travalicare quelli che egli riteneva fossero i confini imposti dal suo ruolo istituzionale. D'altra parte, nel gioco di specchi della politica estera italiana in cui le "chiavi della politica interna ed economica risiedono nella politica estera"², Segni rappresentava la migliore garanzia internazionale (almeno nell'idea iniziale di Moro e dei fautori del centro-sinistra), contro le preoccupazioni che il coinvolgimento nel governo del Psi avrebbe potuto comportare. Le conseguenze di queste valutazioni, in buona parte errate, saranno illustrate nel volume e si darà conto degli interventi preoccupati del Presidente presso gli Alleati, soprattutto gli Stati Uniti e la Repubblica Federale Tedesca, sui rischi per la democrazia italiana che potevano provenire dalla formula di centro sinistra, in tempi e modalità non adeguati.

Il volume si divide in 4 capitoli. Il primo capitolo introduttivo ricostruisce brevemente la carriera politica e le esperienze di governo di Antonio Segni, che contribuirono in modo determinante alla sua esperienza successiva di Presidente, per le conoscenze tecniche e per i rapporti personali che

2. L. Sturzo, *Popolarismo e Fascismo*, Torino, I.P. Gobetti Editore, 1924, p. 37.

aveva costruito negli anni, soprattutto durante i mandati come Ministro degli esteri. Il secondo capitolo si occupa delle relazioni con gli Stati Uniti e dell'atlantismo, in particolare della visita di stato di Kennedy in Italia e della visita di stato di Segni a Washington, durante la Presidenza Johnson. Il terzo pone il focus sul processo d'integrazione europea e sui rapporti con il blocco comunista, soffermandosi sui rapporti con la Francia di de Gaulle, con la Gran Bretagna, con la Repubblica Federale Tedesca, con l'Urss e la Jugoslavia. L'ultimo capitolo si occupa delle relazioni con l'Africa sub sahariana e con il Mediterraneo.

Le recenti rielezioni del Presidente Giorgio Napolitano e di Sergio Mattarella hanno spinto un gruppo sempre più nutrito di studiosi ad ipotizzare un processo di pre presidenzializzazione e di monocratizzazione in atto, che si accompagnano ad un'interpretazione estensiva delle prerogative presidenziali e ad un'evoluzione della prassi verso cambiamenti che anticipano e alimentano il dibattito sulla riforma della forma di stato. Rimanendo nell'ambito disciplinare della storia delle relazioni internazionali, lo studio del ruolo internazionale del Presidente Segni contribuisce a colmare un vuoto storiografico, s'inserisce in un dibattito multidisciplinare più ampio, in corso da tempo, sull'evoluzione del ruolo e delle funzioni del Presidente della Repubblica all'interno dell'ordinamento e risulta particolarmente fecondo per comprendere il rapporto sempre intenso e aggiornato tra dimensione internazionale e dimensione interna.

Nel corso della stesura di questo lavoro ho contratto molti debiti con persone ed istituzioni. Desidero in primo luogo ringraziare il prof. Antonio Varsori, che ha accettato di seguirmi anche questa ricerca. Senza la sua guida, i suoi consigli, le sue osservazioni ed indicazioni preziose questo lavoro non sarebbe stato portato a termine. Inoltre desidero ringraziare colleghi che studiano questi temi e che hanno condiviso con me, in diversa misura, analisi, idee e materiali: il prof. Salvatore Mura, il prof. Alessandro Giacone, il prof. Daniele Caviglia, il prof. Federico Scarano ed il prof. Benedetto Zaccaria. Ringrazio la gentilezza e la cortesia del Sovrintendente dell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica la dott.ssa Marina Giannetto e di tutto il personale dell'Archivio, sempre pronti a risolvere qualsiasi problema. Ringrazio i giovani collaboratori e gli studenti che mi hanno aiutato nella raccolta ed organizzazione dei materiali, in particolare il dott. Gerardo Ferrentino, la dott.ssa Asja Amail. Infine, colmo di gratitudine ed amore ringrazio Corinna e Donatella per il sostegno fondamentale che non mi hanno fatto mai mancare in questo percorso.

Andria 30/03/2021

1. *Il Presidente conservatore*

1.1. **La pratica di governo**

Antonio Segni ha avuto, sin da subito, una maturità intellettuale ben formata. Integro e coerente, come i politici della sua epoca, dimostrava un'asperità caratteriale, a tratti ostinata, quando si trattava di perseguire gli ideali nei quali credeva. Per tali motivazioni, anche la sua opposizione al fascismo poggiò su radici ideali profonde. "Il Professore", come veniva chiamato dai Sassaresi, otteneva la cattedra di procedura civile presso l'Università di Perugia, per poi approdare prima presso l'Ateneo di Sassari e infine alla Università la Sapienza di Roma. Totalmente dedito alla attività accademica, si avvicinò alla politica nel primo dopo guerra, avendo avvertito, alla stregua di molti cattolici dell'epoca, la necessità di una alternativa al liberismo e al socialismo. "La via da perseguire per lui era solo una: quella di un regime costituzionale rappresentativo, democratico, rispettoso e garante delle libertà civili e politiche, né individualista, né collettivista, sensibile ai valori della tradizione cattolica"¹. Segni era stato esponente del Partito Popolare il quale, tuttavia, faticava a conquistare consensi in Sardegna, malgrado il sostegno esplicito del clero. Cionostante, mantenne i rapporti con quel mondo e quando la vita democratica in Sardegna riprese, fu subito a capo della Democrazia Cristiana, facendole conquistare il 41% di preferenze e divenendo egli il primo degli eletti nel suo collegio alle elezioni della Costituente. Da lì iniziò la sua scalata politica, sino ad arrivare a ricoprire la carica di quarto Presidente della Repubblica, non prima di aver ricoperto diversi ruoli istituzionali.

Nell'alveo delle cariche ricoperte, Segni era stato nominato sottosegretario all'Agricoltura, durante il governo Bonomi, confermato nel seguente

1. S. Mura, *Antonio Segni. La politica e le istituzioni*, Bologna, il Mulino, 2017, p. 35.

governo Parri e nel I governo De Gasperi. In quel periodo, in Italia, il mondo contadino rappresentava una base elettorale importante per la conquista di una maggioranza perché il 47% della forza lavoro era impiegata nell'agricoltura. Comunisti e socialisti, specie nel Mezzogiorno, svolgevano un'azione radicale per una redistribuzione della terra.

Il principale obiettivo di Segni, durante quegli anni, era realizzare la Riforma agraria e, in particolare, quella fondiaria. Si trattava di un processo sociale, economico e politico finalizzato alla redistribuzione della proprietà terriera, “allo scopo di assegnare ai contadini la terra in modo stabile e in diretto godimento”². Si intendeva seguire una politica radicale di estensione della media e piccola proprietà agricola, creando – come già aveva già in animo di fare il precedente partito popolare di Sturzo – una vasta area di coltivatori diretti. Il perseguimento di questo fine poteva essere raggiunto attraverso tre modalità: 1) una legislazione volta a promuovere la Riforma in modo “regolare e ordinato”; 2) con misure legislative indirette; 3) in modo violento mediante una “rivoluzione”. Esclusa l'ultima ipotesi e considerata lenta e poco efficace la seconda, Segni optò per la prima³.

Tuttavia, l'obiettivo richiedeva, oltre ad una visione organica, interventi assai diversificati: non bastava redistribuire la terra, per sua natura diseguale, tra aree a cultura intensiva, dal reddito assicurato, ed estensive, che quando non richiedevano interventi di bonifica, comportavano opere infrastrutturali e una continua assistenza da parte dello Stato per elevarne la produttività. L'Italia, infatti, non aveva gli stessi problemi tra le varie regioni: basti pensare alla Sicilia, dove la proprietà terriera era eccessivamente concentrata, in contrapposizione alla Sardegna, dove invece era dispersa e frammentata. Uniformare era rischioso e pericoloso finanche per l'agricoltura stessa. Queste considerazioni erano alla base di una proposta presentata da Luigi Einaudi, contrario al concetto di “abolizione del latifondo”. Einaudi, infatti, sosteneva che: “non possiamo condannare a priori la proprietà perché sia inferiore ad un solo ettaro, né possiamo condannarla solo perché essa sia superiore ai 1.000 ettari”⁴. Nell'ambito dei numerosi emendamenti presentati, alla proposta e alle considerazioni di Einaudi, Segni prestò molta attenzione e fece sostituire, nonostante le polemiche dei

2. A. Segni, *Struttura giuridica della Riforma fondiaria*, Relazione presentata al terzo Congresso nazionale di Diritto Agrario, in *Atti del terzo Congresso nazionale di Diritto Agrario (Palermo, 9-13 ottobre 1952)*, a cura di S.O. Cascio, Milano, Giuffrè, 1954 (comparsa prima in “Justitia”, 1953), presente ora in A. Segni, *Scritti giuridici*, Torino, Utet, 1965, p. 1278.

3. S. Mura, cit., p. 125.

4. Assemblea Costituente, *Seduta pomeridiana del 13 maggio 1947*, p. 3971; L. Einaudi, *Lo scrittoio del Presidente*, Torino, Einaudi, pp. 464-478.

comunisti, l'espressione "abolisce il latifondo" con "promuove la trasformazione del latifondo".

La riforma, inoltre, richiedeva un impegno finanziario non indifferente, teso a non abbassare il livello produttivo esistente, alla stregua di quanto accaduto durante la guerra, si pensi al 1947 che aveva visto l'agricoltura con una resa drammaticamente negativa rispetto al fabbisogno nazionale. Esisteva quindi un ordine di problemi di natura economico-finanziaria ed un altro di natura politico giuridica. Il primo collegato alla scarsità di mezzi, si sarebbe risolto con l'utilizzo di una parte delle risorse del Piano Marshall. Per quanto concerne il problema di natura politico-giuridica, era sul piano generale altrettanto fondamentale, perché si trattava di non intaccare attraverso lo strumento degli espropri, il principio sacro in un sistema liberal democratico della tutela della proprietà privata. In questo settore, l'introduzione della Cassa del Mezzogiorno e l'adozione delle leggi di scorporo risolvevano il problema⁵.

L'abilità di Segni fu quella di presentare un disegno di riforma agraria, non scervo da problematiche e insidie che affrontava le criticità che gli venivano presentate con analisi e fermezza, senza cedere alle opposizioni interne ed esterne al suo partito, come ad esempio l'opposizione dei liberali e che avevano fatto ostracismo per non far adottare la legge sui patti agrari, col principio della disdetta per giusta causa.

Dopo l'uscita dei liberali dalla coalizione centrista, nel secondo governo De Gasperi, Segni era confermato al Ministero dell'Agricoltura. Le sue prese di posizione chiare, che non lasciavano spazio alcuno ai compromessi, costituivano un riferimento indispensabile per la parte moderata ma anche riformista della Dc. Seguivano la legge di riforma fondiaria per la Sila e la "legge stralcio".

Il primo provvedimento non aveva come fine quello di ridisegnare l'assetto della proprietà fondiaria, bensì voleva accrescere l'occupazione, al fine di creare benessere, a differenza di quanto accaduto in alcuni paesi dell'Europa orientale e meridionale, in seguito alle riforme agrarie attuate dopo la prima guerra mondiale, dove si era attuato un trasferimento di proprietà che non aveva inciso "necessariamente sul sistema di conduzione della terra"⁶. Segni affermava che: "il processo si deve svolgere in modo che avvenga prima l'espropriazione, in secondo luogo l'assegnazione e la

5. Craveri P., *La Presidenza Segni e il ruolo internazionale dell'Italia nella fase iniziale del centro-sinistra*, Relazione presentata in occasione dell'incontro di studio: la Presidenza Segni ed il ruolo internazionale dell'Italia nella fase iniziale del centro-sinistra, Roma, Il Quirinale, 2019; cfr. G. Formigoni, *Storia d'Italia nella Guerra Fredda*, Bologna, il Mulino, 2017.

6. G. Medici, *Politica agraria*, Bologna, Zannichelli, 1952, p. 77.

trasformazione, per quanto possibile, contemporaneamente”⁷. Durante la fase di trasformazione, era necessaria la collaborazione dei contadini, per favorire la buona riuscita della bonifica integrale⁸. Anche il profilo prettamente economico era salvaguardato. Il disegno di legge era approvato nel 1950, seppur ridimensionato.

Quanto, invece, alla “legge stralcio”, Segni la considerava solo una tappa, rientrando nel processo per l’approvazione di un disegno di legge di Riforma fondiaria generale che interessasse tutto il territorio nazionale. Essa, infatti, riguardava solo alcune zone della Sardegna, delle regioni centro-meridionali, dell’Emilia e del Veneto, dove il tema della distribuzione della proprietà fondiaria era problematico. Il disegno della relativa legge prevedeva tre fasi: 1) determinare le quote dei terreni da espropriare; 2) assegnare i fondi ai lavoratori; 3) procedere alla trasformazione fondiaria attraverso l’impiego dei contadini. Analogamente alla legge Sila, la realizzazione della riforma sarebbe stata affidata a enti regionali, controllati dalla politica, ma composti da tecnici⁹. Tale disegno di legge, parzialmente ma sostanzialmente modificato, fu approvato nel 1950. Tuttavia, la formulazione delle norme, anche quelle principali, era spesso equivoca, creando problemi di interpretazione e prestava il fianco, perciò, al proliferare di contenziosi. Lo stesso De Gasperi ammise che il testo sarebbe stato da perfezionare, “se non si avesse avuto la sensazione che la riforma veniva insidiata da tesi contrapposte che sotto veste tecnica, in realtà, siluravano il contenuto politico”, mettendo in grave pericolo la tenuta della Dc¹⁰.

Sia la legge di riforma fondiaria per la Sila che la “legge stralcio”, ponendo fine ad una condizione plurisecolare, segnarono, nel Mezzogiorno, la fine della posizione dominante del ceto agrario.

Durante il VI governo De Gasperi, ci fu il passaggio di Segni dall’Agricoltura e Foreste alla Pubblica Istruzione, circostanza che aprì un acceso dibattito. Segni, infatti, dovette cedere l’Agricoltura, richiesta da Fanfani. Alla base del contrasto c’era, da un lato l’indiscusso artefice della Riforma Agraria che usciva di scena, lasciando il peso economico, politico e sociale della realizzazione della riforma fondiaria che non era scontata e, dall’altro un “dossettiano” che avrebbe operato un ulteriore spostamento

7. Atti Parlamentari, Senato, *Discussioni*, Leg. I, seduta del 14 febbraio 1950, intervento di Segni, p. 13518.

8. Cfr. A. Segni, *La terra dei contadini*, in “Conquiste. Periodico provinciale aclista”, 16 aprile 1950.

9. S. Mura, *op. cit.*, 2017, p. 125; cfr. P. Di Loreto, *La difficile transizione. Dalla fine del centrismo al centro-sinistra 1953-1960*, Bologna, il Mulino, 1993.

10. F. Malgeri (a cura di), *Luigi Sturzo - Alcide De Gasperi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, lettera di Alcide De Gasperi a Luigi Sturzo, 10 agosto 1950, p. 231.

a sinistra, attuando una politica agraria ancora più radicale nei confronti degli interessi della grande proprietà terriera. Segni, dopo l'ultimo governo De Gasperi, si ritagliava un ruolo critico, che Rumor avrebbe definito come quello di "leader dell'opposizione di governo nei gruppi parlamentari democristiani"¹¹, mentre Fanfani all'Agricoltura, se teneva contenti socialisti e comunisti, preoccupava le destre. Erano personalità assai diverse ed ambedue, sebbene ciascuna a suo modo, rappresentava quell'inclinazione progressista che era una radice profonda del partito cattolico.

Se Fanfani all'Agricoltura preoccupava qualcuno, Segni all'Istruzione metteva tutti d'accordo. L'uomo politico aveva dimostrato di saper innovare, con amicizie radicate in ambito accademico che avevano una concezione radicalmente laica della scuola e con rapporti con la Chiesa ordinari, di quelli tipici di un democristiano di medio-alto livello.

In ogni caso, anche alla guida di questo Dicastero, Segni ebbe un ruolo attivo. Aveva da subito sottolineato, non senza destare polemiche, che l'istruzione era uno dei settori più importanti e che per questo non doveva cedere il passo ad altri di carattere più economico¹². L'operato di Segni in questo Dicastero non fu improntato alla attuazione di una riforma della istruzione, bensì al perseguimento del principio di buona amministrazione della scuola. Questo lo portò ad istituire l'obbligo scolastico a 14 anni e l'aumento delle risorse destinate al settore. Per giustificare queste manovre, il Ministro Segni addusse motivazioni di carattere politico-elettorale, sostenendo che maestri e insegnanti delle scuole medie avevano, specie nel meridione, una "grande influenza elettorale", in grado di indirizzare molti elettori. Nei confronti delle Università, inoltre, Segni adottò il medesimo approccio, consistente innanzitutto nel reperimento di fondi per far fronte alle emergenze: insegnanti precari, edifici, rinnovo attrezzature e aggiornamento biblioteche, ecc. Non riuscì, invece, come avrebbe voluto, ad attuare la riforma dell'esame di Stato.

La spaccatura tra Segni e Fanfani proseguì con l'elezione di Gronchi al Quirinale del 1955. Fanfani aveva puntato sulla candidatura di Merzagora e non aveva voluto appoggiare Segni, in favore del quale già si palesavano, seppur timide, preferenze. Segni, tuttavia, avrebbe avuto un ruolo centrale anche nel nuovo assetto.

Gronchi si presentava, nel suo discorso di giuramento come interprete dell'"ansia di rinnovamento"; "il nuovo che preme sotto la dura scorza dei pregiudizi, delle abitudini e degli interessi, con l'impeto elementare delle

11. P. Craveri, *op. cit.*, 2019.

12. Atti Parlamentari, Senato, *Discussioni*, Leg. I, seduta antimeridiana del 23 ottobre 1952, p. 41830.